# GUERIN SPORTIVO

Allegato al numero **41** del 12 ottobre 1994

# LE PIU' GRANDI

Le squadre che hanno fatto la storia del calcio mondiale

prima parte

# LE PIU'

JUVENTUS 1931 - 1935
ARSENAL 1935 - 1939
TORINO 1946 - 1949
HONVED 1950 - 1956
REAL MADRID 1956 - 1960
BENFICA 1961 - 1962
SANTOS 1962 - 1963

INTER 1963 - 1965
MILAN 1963 - 1969
AJAX 1971 - 1973
BAYERN 1974 - 1976
LIVERPOOL 1977 - 1983
JUVENTUS 1982 - 1985
MILAN 1988 - 1990
SAN PAOLO 1992 - 1993

Quindici squadre, cento e più campioni. La scelta, nella compilazione di questo doppio fascicolo, non è stata facile. Chi preferire, nell'anteguerra, tra l'Arsenal formato Chapman e una delle formidabili compagini austriache, Austria, Admira e Rapid? È giusto tralasciare la mitica MTK Budapest, che nel periodo a cavallo della prima guerra mondiale travolse ogni resistenza avversaria? E poi, negli anni Settanta, come dimenticare l'Independiente Avellaneda che dominò la scena sudamericana? Decisioni difficili, ma indispensabili per scremare le squadre al top nella storia del calcio mondiale, quelle che più di altre hanno determinato cambiamenti tattici, hanno coagulato in un'unica formazione il massimo numero di fuoriclasse, hanno raccolto trofei in giro per il pianeta lasciando ai rivali solamente rare briciole di gloria. Quindici squadre, dunque, attorno alle quali si è dipanato il romanzo del pallone. La cronologia antepone a tutte la leggendaria Juventus del quinquennio e i suoi formidabili Monti, Orsi, e Ferrari: fu proprio con quella straordinaria serie di successi consecutivi che la società bianconera divenne la «fidanzata d'Italia» e chiamò a sè milioni e milioni di tifosi. Mentre la Juve dominava in patria, al di là della Manica spopolava l'Arsenal creato da Herbert Chapman, inventore del «sistema» che di lì a poco affascinò e convinse i tecnici di tutto il mondo.
Il primo dopoguerra, nella Penisola, vede l'affermarsi del Torino di Valentino Mazzola: imbattibile tra le mura di casa, ma senza possibilità di misurarsi a livello ufficiale con le «grandi» straniere. Un terribile viluppo di fuoco chiuse l'era granata, così come furono i carri di morte sovietici a scrivere la parola fine alla cavalcata

# GRANDI

**Carlo F. Chiesa**
**Rossano Donnini**
testi di
**Alessandro Lanzarini**

della Honved di Budapest, scioltasi in un attimo con la repressione comunista del 1956.
Proprio in quegli anni nasce la Coppa dei Campioni, che diviene subito terra di conquista privata per il Real Madrid di Alfredo Di Stefano, l'imprendibile «saeta rubia» venuta dall'Argentina. CInque anni di regno assoluto senza soluzione di continuità: nessun altro ne è stato capace. Nel frattempo, dalla parte opposta dell'Atlantico, è nato e sta crescendo un altro mito: quello di Edson Arantes do Nascimento, detto Pelé. Ha ancora i pantaloni corti, il futuro O rei: ma tutti capiscono che sarà il più grande in assoluto. Con il suo arrivo, il Santos uscirà dal limbo della mediocrità fino a scalare le cime più alte. L'Europa risponde alla Perla nera con una Pantera dello stesso colore di pelle: viene dall'Africa, si chiama Eusebio Ferreira da Silva, trascinerà il Benfica di Lisbona sulla cima d'Europa e la Nazionale portoghese a uno storico terzo posto Mondiale nel 1966.
Gli anni Sessanta, così ricchi di bel calcio, propongono Milano come capitale d'Europa: l'Inter di Helenio Herrera e il Milan di Nereo Rocco, i due maghi del gioco all'italiana, vincono Coppe Campioni e Intercontinentali a raffica, con Sandro Mazzola e Gianni Rivera a incarnare una sfida personale che divide in due il Paese sportivo.
Nel decennio seguente, si cambia molto: il Nord Europa diventa padrone, i moduli olandesi, tedeschi e inglesi lanciano in alto l'Ajax di Johan Cruijff, il Bayern di Kaiser Franz Beckenbauer e il Liverpool di King Kevin Keegan. Trionfa il calcio atletico, le alchimie tattiche si trasformano nella chiave vincente (ricordate l'uso ossessivo della trappola del fuorigioco?), la tecnica individuale scade al rango di optional nella scelta dei singoli. È un passo indietro in un calcio che è costretto a correre sui ritmi, elevatissimi, della vita che lo circonda. L'improvviso sbocciare di un talento senza eguali negli anni Settanta-Ottanta, Diego Maradona, riapre le speranze in un calcio più legato all'estro individuale. Il Pibe de oro fallisce a Barcellona ma non a Napoli: il suo sinistro fatato indicherà finalmente la strada giusta alla squadra azzurra. In Europa e nel mondo, però, è il momento di Michel Platini, raffinatissimo interno-goleador francese che la Juventus cattura con un colpo da maestro. E sarà proprio l'era di Roi Michel a regalare ai bianconeri i trofei internazionali in serie sempre sfuggiti.
Sul finire degli anni Ottanta sboccia il Milan stellare di Arrigo Sacchi e dei suoi leader olandesi: Ruud Gullit, Marco Van Basten e Frank Rijkaard. Per due anni, a livello internazionale, non ce n'è per nessuno, e il modulo a zona dell'allenatore di Fusignano conquista cuori e vittorie ai quattro angoli del globo.
Dopo una sfortunata pausa, il Milan — nel frattempo passato nelle mani di Fabio Capello — si riavvicina al vertice assoluto, ma frena proprio sull'ultimo ostacolo, nella finale intercontinentale di Tokyo 1993, di fronte al San Paolo di Telê Santana: la prima squadra brasiliana capace, dopo tanti anni di magre, di riportare nella terra del caffè la leadership calcistica. Per due anni e mezzo i paulisti vincono tutti i trofei cui aspirano, vedendo la propria parabola spirare giusto a metà del 1994.
La storia, per il momento, finisce qui. Con una preoccupazione: quella che, vista la pochezza di fuoriclasse nel calcio del giorno d'oggi, chi scriverà tra trent'anni il romanzo delle grandi squadre sia costretto a ripercorrere pari pari, il nostro cammino odierno.

# JUVENTUS 1931 - 1935

# OPERAZIONE FIVE

Corre il 1934, anno XII dell'Era Fascista. L'Italia si appresta a ospitare la seconda edizione dei Mondiali di calcio e ogni sforzo è chiaramente teso a promuovere nel modo più utile alla causa l'immagine della Patria e del Regime sulla ribalta dell'appuntamento internazionale. Nelle città prescelte gli impianti vengono rimodernati o addirittura costruiti ex novo, mentre sul fronte agonistico il Commissario tecnico Vittorio Pozzo è investito di una pesantissima responsabilità: vincere come imperativo assoluto. In quegli anni, il calcio italiano vive un momento d'oro, all'indomani del passaggio ufficiale al professionismo e della creazione del campionato di Serie A a girone unico. I Club metropolitani si vanno riorganizzando, a Roma, Milano, Napoli e Firenze forze sparse confluiscono in un'unica società. Nella capitale, dalla fusione di Fortitudo, Alba, Roman e Pro Roma nasce la Associazione Sportiva Roma; a Napoli il nuovo «ciuccio» assorbe l'Internaples con la denominazione tramandata fino a oggi; Internazionale e Unione Sportiva Milanese danno vita all'Ambrosiana «Inter»; la Fiorentina, infine, prende vita da Libertas e Club Sportivo Firenze. In questo panorama di movimento, poche tra le «grandi» mantengono le proprie caratteristiche: Torino, Bologna e soprattutto Juventus. Una Juventus leggendaria.

**FIAT.** La diretta proprietà della famiglia Agnelli garantisce alla formazione bianconera una continuità agonistica che ha preso le mosse dal decennio precedente. Acquistato il club, la dinastia di casa Fiat ha introdotto sin dalla metà degli anni Venti una gestione di stampo moderno, basata sull'ingaggio di alcuni gio-

## L'UNDICI IDEALE

| GIOCATORE | RUOLO |
|---|---|
| 1 **Giampiero COMBI** | Portiere |
| 2 **Virginio ROSETTA** | Terzino destro |
| 3 **Umberto CALIGARIS** | Terzino sinistro |
| 4 **Mario VARGLIEN I** | Mediano destro |
| 5 **Luisito MONTI** | Centromediano |
| 6 **Luigi BERTOLINI** | Mediano sinistro |
| 7 **Federico MUNERATI** | Ala destra |
| 8 **Renato CESARINI** | Mezzala destra |
| 9 **Felice BOREL II** | Centravanti |
| 10 **Giovanni FERRARI** | Mezzala sinistra |
| 11 **Raimundo ORSI** | Ala sinistra |

Allenatore: **Carlo CARCANO**

**A fianco, Mario Varglien I. Nella pagina accanto, il terzino Umberto Caligaris**

catori di primo piano e quindi su una politica di importazione di oriundi immediatamente prodiga di frutti. La difesa è stata imperniata sul trio Combi-Rosetta-Caligaris, destinato a durare fino alla fine del ciclo del quinquennio. In mediana, finita l'epoca pionieristica dei Bigatto e dei Barale, ecco stagliarsi le figure dei fratelli Varglien, Mario e Giovanni, e successivamente del monumentale Luisito Monti, proveniente dall'Argentina con lo «status» di naturalizzato.

**SALTO.** Il 1929 è l'anno della svolta: in squadra arrivano dal Paese del tango prima Raimundo «Mumo» Orsi (giunto per la verità dodici mesi avanti, ma bloccato dalla Fifa per questioni di tesseramento) e Renato Cesarini. L'uno è un artista del pallone: dribblatore finissimo, ala sinistra capace di segnare e inventare per i compagni assist succulenti, si dimostra fuoriclasse assoluto; l'altro è un ispirato interno destro dal tocco deliziosamente sudamericano con senso del gioco nel sangue. Il primo campionato a girone unico è appannaggio dell'Inter, la Juve è terza, alle spalle del Genova. Ma l'anno seguente è già tempo di raccolto: in estate vengono acquistati Giovanni Ferrari, geometrico interno dell'Alessandria destinato a vincere otto scudetti con tre maglie diverse (Juve, Inter e Bologna) e Giovanni Vecchina, centravanti di grido del Padova che solo la successiva esplosione di «Farfallino» Borel ridurrà al rango precoce di comparsa.

**COMPLETA.** Il mosaico, nei suoi tasselli principali, è già definito. Nei ruoli-chiave, gli interpreti sono un gradino sopra rispetto a ogni antagonista. Il rispetto per l'ortodossia del «metodo», lo schema tattico in voga all'epoca, viene garantito dall'allenatore Carlo Carcano: più che un tecnico in senso moderno, costrui è un eccellente preparatore atletico, tanto che verrà poi scelto da Vittorio Pozzo per il delicato com-

pito di tornire la Nazionale sulla via del Mondiale casalingo del '34. Negli anni si aggiungeranno via via altri elementi fondamentali: in mediana appare nel 1931 il potente Luigi Bertolini, all'ala destra si succedono Federico Munerati e il piccolo brasiliano Pietro Sernagiotto. Come mezzala destra, dopo il campionato del mondo, ecco Pietro Serantoni, «mantice» che sarà pedina fondamentale del Mondiale azzurro del '38, mentre Teobaldo Depetrini, juventino a vita, trasmigra come preziosissimo jolly da un ruolo all'altro del centrocampo.

**PLACIDO.** La grande scoperta della stagione 1932-33 si chiama Felice Placido Borel II, figlio di uno dei pionieri della storia bianconera. È soprannominato «Farfallino» per il modo di evoluire nel gioco, leggero ed elegante, lontano dalle ruvidezze dei Piola e degli Schiavio. Sessanta reti in campionato sono il biglietto da visita dei suoi primi due anni di carriera (con il record di 29 gol in 28 partite nel torneo dell'esordio). Trattasi dunque di un irresistibile fenomeno. Peccato che tra lui e la Nazionale il feeling risulti sempre scarsissimo: il vecchio alpino Pozzo gli preferisce giocatori più inclini alla

**Sopra, Felice «Farfallino» Borel, per due stagioni miglior realizzatore del campionato italiano. A fianco, l'oriundo argentino Renato Cesarini. Nella pagina accanto, il portiere Giampiero Combi campione del mondo nel 1934**

sciabola che al fioretto.

**MODULO.** La Juventus del quinquennio entra nella leggenda dominando la scena per cinque anni di seguito: cinque scudetti consecutivi tra il 1931 e il 1935 che le assegnano un primato tuttora ineguagliato (il Grande Torino ebbe una pausa per la Seconda guerra mondiale). La squadra rispetta i canoni del «metodo». Davanti al portire Combi, due terzini spazzatutto ricchi di grinta e senza paura (Rosetta e Caligaris) e due mediani laterali (adibiti al controllo delle ali avversarie); a centrocampo, l'azione parte dal centromediano (Monti il «big» assoluto), che «chiude» e rilancia, mentre i due interni garantiscono le geometrie e i palloni in profondità per gli avanti; nel reparto avanzato le ali puntano al gol ma soprattutto a servire il centravanti.

**EUROPA.** Unico cruccio, per quella eccezionale squadra, è il non riuscire mai a imporsi fuori dai confini. Il solo torneo esistente all'epoca, la prestigiosa Coppa dell'Europa Centrale, limitata a Italia, Austria, Ungheria e Cecoslovacchia, raccoglie il meglio (britannici esclusi) del calcio continentale: la grande Juve non supera mai le semifinali, allargando una lacuna che si colmerà nell'albo d'oro solo negli anni Settanta.

## LE VITTORIE

**Campione d'Italia:**
1930-31, 1931-32,
1932-33, 1933-34,
1934-35.

# ARSENAL

1935 - 1939

# SISTEMA VINCENTE

Anche se impolverato dal tempo, il ricordo dell'Arsenal degli anni Trenta e del suo mitico creatore, Herbert Chapman, sopravvive tuttora nell'immaginario collettivo britannico, pronto a rinfrescarlo ogniqualvolta una formazione si presenti al-

l'orizzonte con l'apparente predestinazione a inaugurare un ciclo vincente. Accadde per il Manchester del 1948 e per quello del 1958 (tragicamente perito nell'incidente all'aeroporto di Monaco di Baviera), per il Tottenham del 1961 e per il Liverpool degli anni Settanta. Eppure nessuna squadra è mai riuscita a eguagliare l'originale, soprattutto perché nessuna ha potuto mai come quell'Arsenal stagliarsi nella storia come spartiacque tra due epoche di gioco. Chapman fu un grande innovatore; non solo allenatore, ma «manager» all'inglese per antonomasia, l'uomo capace di creare, pezzo su pezzo, un insieme unico per qualità e quantità. È il primo a intuire e interpretare tatticamente gli sviluppi del gioco al calcio dopo la modifica al fuorigioco del 1925, che prevedeva la riduzione da tre a due del numero dei difensori (portiere compreso) necessari per mantenere in gioco l'attaccante avversario. Una vera rivoluzione, attuata

## L'UNDICI IDEALE

| GIOCATORE | RUOLO |
|---|---|
| 1 **Gerry KEYSER (Ola)** | Portiere |
| 2 **George MALE** | Terzino destro |
| 3 **Edward HAPGOOD** | Terzino sinistro |
| 4 **Jack CRAYSTON** | Mediano destro |
| 5 **Charlie BUCHAN** | Centromediano |
| 6 **Wilf COPPING** | Mediano sinistro |
| 7 **Joe HULME** | Ala destra |
| 8 **David JACK** | Mezzala destra |
| 9 **Edward DRAKE** | Centravanti |
| 10 **Alex JAMES (Sco)** | Mezzala sinistra |
| 11 **Clifford BASTIN** | Ala sinistra |

Allenatore: **Herbert CHAPMAN**

**Sopra da sinistra, Copping, Hapgood, Male, Drake e Bastin. Nella pagina accanto da sinistra, il fuoriclasse Alex James e il bomber Cliff Bastin**

per combattere l'esasperato ricorso alla «trappola del fuorigioco», ideata nell'anteguerra da una oscura coppia di terzini del Notts County, a nome Morley e Montgomery, poi imitati con straordinaria perizia negli anni Venti dalla coppia McCracken-Hudspeth del Newcastle: con geniale intuizione, si erano resi conto che avanzando a turno la propria posizione, avrebbero automaticamente messo in offside gli attaccanti avversari. Non c'è da sorridere, se solo si pensa che all'epoca l'intelligenza tattica era poco sviluppata e la manovra di tutte le squadre limitata quasi esclusivamente a monotoni assolo e ai classici lanci lunghi a scavalcare il centrocampo.

**ALLARME.** Nell'estate di quel fatidico 1925, l'International Board, allarmato dalla continua riduzione del numero di reti segnate e dal conseguente calo emozionale dello spettacolo calcistico, corre ai ripari con la misura regolamentare citata. Già nella stagione immediatamente successiva, 1925-26, la English League fa registrare un aumento dei gol complessivi di oltre il 40 per cento. La gente si diverte di più, ma i tecnici scontano sulla propria pelle la nuova regola. Occorre escogitare soluzioni originali e in questo Herbert Chapman si rivela maestro. La chiave di tutto è in un interrogativo: come proteggere il portiere dalle incursioni degli avversari, quando sono riusciti a superare la muraglia dei due terzini, disposti in posizione centrale ma vulnerabili nell'uno contro uno?

**PENSATORI.** Al fianco di Chapman lavora (e pensa) il giocatore Charlie Buchan, vero e proprio braccio armato del tecnico sul terreno di gioco. I due ragionano a tavolino e giungono alla conclusione che sia indispensabile arretrare un uomo al centro della difesa: allargano i due terzini sulle fasce (dove prima stavano i mediani) e portano Jack Butler, centromediano fino alla settimana prima, una dozzina di metri davanti all'estremo difensore. A copertura di questo spostamento, Chapman arretra in mediana uno dei quattro attaccanti di ruolo (previsti dal metodo applicato in Inghilterra), creando in tal modo un dapprima inesistente sbarramento a tre. Tale schieramento viene immediatamente ribattezzato «Chapman system», ovvero, semplificando, il «Sistema» per antonomasia. Pian piano, verranno poi apportati aggiustamenti alla formula: il «centr'half» si trasforma in un vero stopper sul centravanti avversario, i mediani vanno ad aggiungersi alle mezze ali nella costruzione del gioco (le ali vengono marcate dai terzini «allargati»). È nato il «3-4-3», facilmente trasformabile in un più offensivo «3-3-4».

## LE VITTORIE

**Campione d'Inghilterra:**
1930-31, 1932-33, 1933-34, 1934-35, 1937-38.
**Coppa d'Inghilterra:**
1929-30, 1935-36.

**LA SQUADRA.** I «gunners» che sconvolgono il modo di giocare a football sono giunti a Highbury, come si accennava, in ordine sparso. All'apice della sua potenza, la formazione biancorossa può contare su un nucleo di base di giocatori eccezionali e dallo straordinario assortimento. In difesa spiccano i nomi dei due terzini George Male e Eddie Hapgood, l'equivalente dei nostri Rosetta-Caligaris. Quanto il primo è roccioso e senza fronzoli, tanto l'altro gioca sulle punte grazie a una tecnica di prim'ordine. Chapman ha grandissimo merito nella vita agonistica dei due: Male era un mediocre mediano sinistro e diviene un

implacabile terzino sull'altra fascia. Hapgood è per il tecnico quasi più di un figlio, anche fuori dal campo. Con loro, Chapman è dittatore e maestro, rigido e comprensivo, traendone sempre il meglio.

**CREATORI.** Per sua natura, il nuovo «Sistema» richiede due centrocampisti più portati alla distruzione e altrettanti chiamati a costruire la manovra in funzione delle punte. A destra evoluisce David Jack, discreto cucitore di azioni, a sinistra invece l'Arsenal può contare su un assoluto fuoriclasse, Alex James. *«Lasciate che il pallone corra per voi»* è il suo motto, di straordinaria modernità. James, scozzese di nascita, è un vero e proprio «guru» sul piano strategico, un calciatore capace di «leggere» la partita come nessuno.

**BOMBER.** È però nei tre attaccanti che l'Arsenal vincitutto possiede la sua vera arma letale. Due ali come oggi non ce ne sono più e un centravanti capace di sfondare qualunque sbarramento: «Flying» Joe Hulme a destra, Clifford Bastin a sinistra e Edward «Ted» Drake nel mezzo. Sulle punte esterne della «W», Hulme e Bastin incarnano velocità, dribbling, fondamentali; al centro Drake è l'esplosività di un ordigno fatta calciatore. Storie diverse, quelle di Hulme e Bastin: il primo arriva a Highbury già esperto di calcio ad alto livello grazie all'esperienza nel Blackburn, mentre il secondo (detto «Boy» per la precocità) si afferma all'Arsenal a soli diciassette anni, provenendo dall'Exeter City. Di lui Hugo Meisl, il tecnico artefice del celeberrimo «Wunderteam» austriaco, dirà un giorno: *«Se avessi avuto Bastin, avrei vinto il Mondiale 1934»*. Ted Drake rappresenta per anni il perfetto complemento centrale dei due. Il suo apice personale? Le sette reti realizzate nel 7-1 sull'Aston Villa nel 1935.

**Sotto, una formazione dell'Arsenal del 1936. Nella pagina accanto, in alto, il capitano Eddie Hapgood, al centro della foto, in azione. In basso, l'allenatore Herbert Chapman, ideatore della rivoluzionaria tattica**

# TORINO

1946 - 1949

# LEGGENDA INFINITA

Molta parte dell'enorme seguito di cui tuttora gode la squadra granata tra gli appassionati di calcio è dovuto alla leggenda sublime e tragica del Grande Torino, la squadra che toccò i vertici della gloria per poi scomparire in un terribile attimo, rapita da una catastrofe che commosse il mondo.

**GUERRA.** È il presidente Ferruccio Novo, industriale del settore agricolo, a coltivare e realizzare l'idea dello squadrone, pezzo dopo pezzo, nel corso degli anni più difficili, quelli prima sfiorati e poi sfigurati dalla seconda guerra mondiale, fino a trarne un capolavoro assoluto. Lo aiuta il piemontese Vittorio Pozzo, Commissario tecnico della Nazionale, «consigliando» ai migliori giovani azzurri di aggregarsi al Torino in tempo di guerra e fornendo il suo contributo a dotarli di preziose esenzioni militari. Juventina è una delle costole originarie di quella creatura che sfiderà il tempo: nel 1941 Novo ha ingaggiato tre «cugini» bianconeri di primissimo piano, il portiere Bodoira e i due centravanti Gabetto e Borel II; proprio quest'ultimo, il celebre «Farfallino» del quinquennio juventino, induce il tecnico granata, l'ungherese Andrea Kutik, ad adottare la tattica ingle-

## L'UNDICI IDEALE

| GIOCATORE | RUOLO |
|---|---|
| 1 **Valerio BACIGALUPO** | Portiere |
| 2 **Aldo BALLARIN** | Terzino destro |
| 3 **Virgilio MAROSO** | Terzino sinistro |
| 4 **Giuseppe GREZAR** | Mediano destro |
| 5 **Mario RIGAMONTI** | Centromediano |
| 6 **Eusebio CASTIGLIANO** | Mediano sinistro |
| 7 **Romeo MENTI** | Ala destra |
| 8 **Ezio LOIK** | Mezzala destra |
| 9 **Guglielmo GABETTO** | Centravanti |
| 10 **Valentino MAZZOLA** | Mezzala sinistra |
| 11 **Franco OSSOLA** | Ala sinistra |

Allenatore: **ERNEST EGRI-ERBSTEIN** (Ungheria)

**A fianco, Valerio Bacigalupo. Sotto, Egri-Erbstein. Nella pagina accanto, Valentino Mazzola**

se del «WM», altrimenti detta «Sistema», che, salvo una breve parentesi, offrirà il felice binario per tutte le stagioni di gloria della squadra. Dopo il secondo posto conseguito in quel 1941-42, lo stesso Borel II

consiglia al presidente l'ingaggio delle due mezzeali del Venezia, Loik e Mazzola, giusto in tempo per soffiarle alla Juventus; assieme a loro giunge il mediano Grezar dalla Triestina e la corazzata comincia a prender corpo. Il Torino vince scudetto e Coppa Italia, poi la guerra prende il sopravvento.

**DOPOGUERRA.** Alla ripresa, altri campioni sono stati conquistati alla causa: il portiere Bacigalupo, giunto dal Savona, i terzini Ballarin e Maroso, rispettivamente da Triestina e Alessandria, il difensore Rigamonti dal Brescia e il mediano Castigliano dallo Spezia. La potenza e la classe del complesso si rivelano subito impressionanti. Sboccia nel campionato uno strapotere che conduce negli anni immediatamente seguenti a quattro scudetti consecutivi e a una serie di primati sensazionali, tra cui il massimo punteggio in classifica (65), il massimo numero di gol realizzati (125), il maggior vantaggio sulla seconda classificata (16 punti), tutti nel '48. E ancora, l'11 maggio 1947 il Torino si schiera pressoché al completo in maglia azzurra (Italia-Ungheria 3-2) col solo juventino Sentimenti IV

in porta in luogo di Bacigalupo. Solo l'aridità dei tempi, avari di competizioni internazionali, impedisce alla squadra di cimentarsi oltre confine, al di là di sporadiche e spesso infelici esibizioni (l'ultima delle quali risulterà fatale).

**FENOMENI.** In quell'Italia, una signora un po' malandata che va faticosamente rialzandosi dopo la guerra e cerca simboli positivi cui aggrapparsi per sentirsi meno sola di fronte al futuro, la perfezione e la forza d'urto della squadra, spe-

cie tra le mura del suo «Filadelfia», finiscono con l'incarnare la voglia di riscatto della gente; il Grande Torino sostituisce rapidamente la celebre Juve del quinquennio nell'entusiasmo popolare, guadagnando un consenso nazionale. La grinta e la trascinante forza atletica della squadra sono pari solo alla sua straordinaria cifra tecnica. Bacigalupo è portiere di grandi doti acrobatiche; davanti a lui il raffinato Maroso, probabilmente il difensore ita-

liano più tecnico di tutti i tempi, e l'irruente Ballarin, un concentrato di forza fisica e impeto agonistico; lo stopper Rigamonti possiede piedi tali da potersi interscambiare con i due mediani: Castigliano, potente e preciso nei rilanci, e Grezar, rapido e tempista nell'interdizione. A completare il quadrilatero di centrocampo, le due mezzeali leggendarie: Ezio Loik, una «macchina da calcio», uomo di raccordo dal tiro a rete efficacissimo, e Valentino Mazzola, considerato il più completo interno italiano di tutti i tempi, agile e possente, fine dicitore eppure infaticabile cursore, con un fiuto del gol da bom-

**A sinistra, Eusebio Castigliano, mediano goleador. Sotto a sinistra, il presidente Ferruccio Novo. In basso, in attesa di entrare in campo prima dell'ultima gara a Lisbona contro il Benfica. A destra, il poster del Grande Torino**

ber di razza (nel '47 è capocannoniere con 29 reti). In attacco, il prolifico centravanti Gabetto gode dell'appoggio di ali rapide e guizzanti: Menti II e Ossola.

**TECNICI.** All'epoca la figura dell'allenatore non possiede ancora il rilievo di oggi, sicchè non grande traccia lasciano nelle cronache del tempo i nomi dell'ungherese Kutik, di Janni che lo sostituisce, di Luigi Ferrero, della coppia Copernico-Sperone e poi Erbstein-Copernico che si avvicendano alla guida della squadra. L'«anima», in realtà, è lo stesso Novo, cui poi una provvidenziale broncopolmonite consentirà di scampare al tragico atto finale.

**LA TRAGEDIA.** Il campionato '48-49 volge al tramonto, dopo un epico nulla di fatto a San Siro contro l'Inter, seconda classificata a quattro lunghezze. Il Torino ha messo virtualmente in cassaforte il quarto titolo consecutivo e può dunque partire per Lisbona, dove gli amici del

## LE VITTORIE

**Campione d'italia:**
1942-43, 1945-46, 1946-47, 1947-48, 1948-49.
**Coppa italia:**
1942-43.

Benfica hanno organizzato un'amichevole con i granata per festeggiare l'addio al calcio del capitano José Ferreira. I locali vincono 4-3. L'indomani, il 4 maggio 1949, sulla via del ritorno dopo uno scalo tecnico a Barcellona, l'aereo, un Fiat G 212, cambia la propria rotta, dirigendosi verso Torino anziché puntare alla Malpensa, dove attende il pullman ufficiale della squadra. Un mutamento misterioso, attorno al quale fioriranno ipotesi romanzesche e inquietanti, legate a motivi doganali, mai provate. Destino vuole che sul capoluogo piemontese stia battendo una pioggia tempestosa; la visibilità è pressochè nulla. Due minuti dopo le diciassette il velivolo scende di quota, ma si trova dinnanzi, anzichè la piana di Caselle, il terrapieno della basilica di Superga che domina la città. Lo schianto è inevitabile, un boato terribile disintegra in un inferno di fuoco il velivolo. Periscono tutti: quattro membri dell'equipaggio, sei dirigenti, tre giornalisti (tra cui Renato Tosatti, padre di Giorgio) e i diciotto giocatori dell'intera rosa. In breve la notizia si sparge per il Paese: «È morto il Torino»; all'incredulità si sostituisce l'angoscia. Il lutto è generale, la squadra invincibile, sottratta al declino da una sorte crudele, entra nella leggenda. Le ultime quattro partite di campionato verranno disputate (e vinte, per il rispetto degli avversari) dalla squadra giovanile, fino alla conquista del quinto titolo tricolore alla memoria.

# HONVED

## 1950 - 1956

# MAGICI UNGHERESI

Anche per la Honved anni Cinquanta, come già per il Grande Torino qualche tempo prima e per il Manchester United un paio d'anni più tardi, è stata la Storia in prima persona a scrivere la parola fine a una straordinaria avventura di calcio ad altissimo livello. Un epilogo meno tragico, in questo caso, pur se ugualmente legato a filo doppio con la morte. «Honved», in lingua ungherese, significa «Difensore della patria», quindi, per estensione, «Soldato». Nella Honved, dunque, si identificò e venne ferito il sentimento nazionalista di tutto un popolo.

**TOURNÉE.** È il primo giorno di novembre del 1956. Il capitano della Honved, Ferenc Puskas, e il tecnico Karl Oesterreicher chiedono al primo ministro Imre Nagy di poter lasciare il Paese per preparare adeguatamente l'esordio nella seconda edizione di Coppa dei Campioni, previsto in Spagna contro l'Athletic Bilbao: *«Oltre all'incontro con gli iberici, avevamo programmato una tournèe in alcuni Paesi dell'Europa occidentale. Che dobbiamo fare?»*. La domanda è lecita, da alcune settimane

l'Ungheria è scossa dall'insurrezione popolare contro il regime comunista di Matyas Rakosi. In quei giorni il governo democratico di Nagy sembra aver vinto, liberando la nazione magiara dal giogo sovietico e restituendole la piena libertà. La fiducia nell'immediato futuro è in tutti altissima: *«Io ho già vinto la mia partita»* risponde Nagy; *«andate e vincete la vostra!»*.

**ADDIO.** Parte così la Honved per l'Occidente, mentre l'illusione in Patria ha le ore contate: in pochi giorni,

## L'UNDICI IDEALE

| GIOCATORE | RUOLO |
|---|---|
| 1 **Gyula GROSICS** | Portiere |
| 2 **Laszlo RAKOCZI** | Terzino destro |
| 3 **Nandor BANYAI** | Terzino sinistro |
| 4 **Jozsef BOZSIK** | Mediano destro |
| 5 **Gyula LORANT** | Centromediano |
| 6 **Antal KOTASZ** | Mediano sinistro |
| 7 **Laszlo BUDAI II** | Ala destra |
| 8 **Sandor KOCSIS** | Interno destro |
| 9 **Ferenc MACHOS** | Centravanti arretrato |
| 10 **Ferenc PUSKAS** | Interno sinistro |
| 11 **Zoltan CZIBOR** | Ala sinistra |

Allenatore: **Karl OESTERREICHER**

**A fianco, il colonnello Ferenc Puskas. Nella pagina accanto, Zoltan Czibor e Sandor Kocsis**

i carri armati di Mosca invadono il Paese, soffocando la rivolta in un bagno di sangue e spegnendo il sogno di libertà di milioni di ungheresi. Le terribili notizie colgono i giocatori a Madrid, con le famiglie bloccate a Budapest senza possibilità di comunicare. Nessuno può tornare a casa, l'unica via d'uscita è organizzare la fuga dei congiunti. Mentre la Honved tiene fede ai contratti e gioca amichevoli a Essen, Anversa, Parigi, Rouen, Saarbrücken, Bilbao, Madrid, Siviglia, Milano, mogli e figli dei calciatori scappano di notte, attraversando paludi e scavalcando recinzioni per riguadagnare la libertà perduta.

**FORMIDABILE.** Finisce così, nel dramma, la vicenda di una squadra eccezionale. Una compagine che aveva legato il proprio nome a quello della Nazionale ungherese dominatrice della scena internazionale tra il 1952 e il 1954, con l'unica sconfitta nell'occasione più importante, la finale del Mondiale in Svizzera. Una splendida interprete della «doppia W»: variante tattica del «Sistema» inglese che prevede, in attacco, in luogo delle tre punte classiche, due soli attaccanti di ruolo, supportati da un centravanti arretrato col compito di raccordare i reparti avanzati. Nell'Ungheria, questa posizione viene occupata da Nandor Hidegkuti, centravanti della MTK Budapest, nella Honved tocca invece al più oscuro Machos. I numeri otto e dieci, assegnati ai due attaccanti, sono però appannaggio di due formidabili stelle. Si tratta di Sandor Kocsis «testina d'oro», imbattibile nel gioco aereo, anche se spesso frenato da un carattere non proprio forgiato nel ferro, e di Ferenc Puskas, il «colonnello galoppante», tecnica da dieci e lode e personalità debordante. Una coppia perfettamente assortita, che troverà una sorta di parallelo solo nel duo Charles-Sivori della Juventus di qualche anno più tardi.

**FUORICLASSE.** Ma non sono solo loro due a fare grande la Honved. Come mediano destro gioca Jozsef Bozsik, cento presenze in Nazionale, costruttore di gioco di illimitata intelligenza, dotato di scatto fulminante e di tiro mortifero dalla media e lunga distanza. Sulla fascia mancina Zoltan Czibor «copre» Puskas, senza peraltro disdegnare le puntate a rete. Dall'altra parte c'è Budai II, ala destra di grande razionalità, in grado di sfornare cross affilatissimi per la testa «calamitata» di Kocsis. In porta si staglia la figura imponente di Gyula Grosics, estremo difensore che

**A fianco, il mediano Jozef Bozsik, primo calciatore a raggiungere le cento presenze in Nazionale. Sotto, Ferenc Puskas al tavolo con Helenio Herrera e alcuni amici. A destra, una formazione della Honved**

farà ritorno a Budapest e continuerà l'attività con la maglia del Kispest, cioè la vecchia Honved con l'antica denominazione.

**GREGARI.** Il resto della squadra, a parte il potente centromediano Lorant, è

## LE VITTORIE

**Campione d'Ungheria:**
1949-50, 1950,
1952,1954, 1955.

composto di mezze figure, non all'altezza del resto della formazione. Nei ruoli di terzini si alternano Rakoczi, Dudas e Banyai, sulla linea mediana si muove Kotasz, da centravanti arretrato gioca il citato Ferenc Machos, provvisto di una notevole potenza di fuoco (capocannoniere del campionato 1955 alla pari con Czibor). Nessuno di questi assurge mai alla gloria con la casacca della Nazionale. Molto meglio di loro i vari Buzanszky, Lantos, Zakarias, Toth: onesti lavoratori adattatisi in maniera più completa e convincente alle esigenze del Ct Gusztav Sebes, il creatore di quella famosa rappresentativa; tutti giocatori del Vörös Lobogo (poi MTK) e del Ferencvaros, le altre «grandi» del calcio magiaro dell'epoca, rimaste comunque sepolte dall'oblio per aver trovato sulla propria strada un avversario di tale statura, e che solo dopo il 1956 ritroveranno la possibilità di tornare ai vertici in pianta stabile.

**TRIONFI.** Prima della repentina fine (i giocatori si sparsero per l'Europa), la Honved aveva conquistato cinque titoli nazionali, senza peraltro mai potersi misurare in competizioni ufficiali di livello internazionale. Una sua sconfitta per 3-2 contro il Wolverhampton nel 1954, tuttavia, fece scrivere ai giornali inglesi che i Wolves, battutti i «magical Magyars», potevano autoproclamarsi campioni del mondo. Tra l'altro, da quella controversa affermazione nacque l'idea della Coppa dei Campioni, che di lì a un paio d'anni vide effettivamente la luce su iniziativa del giornalista francese Gabriel Hanot.

# REAL MADRID 1956 - 1960

# IL MITO MERENGUE

Si dice Real e ancora si identifica il mito, nonostante negli ultimi anni la leggenda sia un poco ingiallita. Il fatto è che il Real delle cinque Coppe dei campioni consecutive rimane l'unica squadra universalmente riconosciuta come la più grande del dopoguerra. Merito di una manciata di formidabili campioni: Alfredo Di Stefano, che qualcuno issa sul podio del migliore di sempre; Ferenc Puskas, il colonnello ungherese che a Madrid visse una splendida seconda giovinezza; Francisco Gento, imprendibile ala sinistra dal dribbling fulminante; Raymond Kopa, funambolica ala destra di nazionalità francese, ma dall'origine polacca (vero cognome Kopaszewski); José Emilio Santamaria, centromediano venuto dall'Uruguay, dominatore della zona arretrata del campo. È su questo straordinario impasto di fuoriclasse che i «merengues» costruirono, nella seconda metà degli anni Cinquanta, il loro impero.

**SAETA.** La vera anima di quel Real Madrid si chiama Alfredo Di Stefano, la «saeta rubia». Argentino, ha iniziato la carriera giovanissimo nel River Plate passato alla storia come «La maquina da gol». Correvano i primi anni Quaranta e nel Paese sudamericano la

leadership era appannaggio appunto della formazione biancorossa, forte di un attacco a cinque stelle, con Muñoz, Moreno, Labruna, Di Stefano, Loustau. «Uno entra y otro sale», cantavano i tifosi dei «Millonarios»: «Uno entra e l'altro esce», a testimoniare il continuo

## L'UNDICI IDEALE

| GIOCATORE | RUOLO |
|---|---|
| 1 **Juanito ALONSO** | Portiere |
| 2 **ATIENZA II** | Terzino destro |
| 3 **Marcos Alonso MARQUITOS** | Terzino sinistro |
| 4 **Rafael LESMES II** | Mediano destro |
| 5 **José SANTAMARIA (Uru)** | Centromediano |
| 6 **José Maria ZARRAGA** | Mediano sinistro |
| 7 **Raymond KOPA (Fra)** | Ala destra |
| 8 **Héctor RIAL (Arg)** | Interno destro |
| 9 **Alfredo DI STEFANO (Arg)** | Centravanti |
| 10 **Ferenc PUSKAS (Ung)** | Interno sinistro |
| 11 **Francisco GENTO** | Ala sinistra |

Allenatore: **José VILLALONGA**

**A fianco, Miguel Muñoz, capitano del primo Real europeo. Sotto, Santiago Bernabeu nella sala trofei. Nella pagina accanto, il Real 1957**

turbinio di azioni proposte dal quintetto offensivo. Di Stefano, all'epoca, non era nemmeno il più celebrato: il cannoniere Labruna lo sovrastava quanto a potenza realizzativa e personalità. Per il giovanissimo collega, meno riflettori ma tanta sostanza. Quella che, con enorme sapienza, Di Stefano riuscirà a infondere ai compagni nel Real. Arrivato a Madrid nel 1953 dal campionato colombiano, all'indomani di un lungo contenzioso con il Barcellona, Alfredo il grande ha subito preso in mano le redini della squadra, trascinandola con grande maestria e trasformando il proprio modo di giocare: da punta centrale a uomo a tutto campo. Di Stefano conclude, imposta, difende, crossa con sempre identica abilità e intelligenza. In pratica è il perno attorno al quale ruotano tutti gli schemi della squadra.

**PACO.** Sulla fascia sinistra, in un geometrico mulinare di azioni, impazza Francisco «Paco» Gento, forse la più forte e continua estrema di ogni tempo. Grande appassionato di tori e della velocità, contropiedista di eccezionale efficacia, Gento rappresenta spesso l'arma vincente dl Real, fin dalle prime apparizioni, datate 1953. Sei volte campione d'Europa (alle cinque Coppe consecutive aggiunse quella del 1966, l'ultima conquistata dalla squadra spagnola), indossa la bianca maglia del Real per diciotto stagioni, sino al 1971, quando conta ben 36 anni.

**COLONNELLO.** Al centro, partendo da una posizione di interno sinistro, ecco l'ingombrante (per gli avversari) presenza di Ferenc Puskas, approdato a Madrid dopo un breve peregrinare per l'Europa. La rivoluzione d'Ungheria (1956) ha tarpato le ali alla Honved dei miracoli, e il «colonnello galoppante» si è sistemato in Spagna dopo un periodo al servizio della Nazionale magiara degli esiliati. Sopraffino dal punto di vista tecnico, dotato di

uno straordinario senso del gol nonostante non sia una punta di ruolo, Puskas strabilia il Chamartin (l'impianto del Real) e in giro per il mondo, realizzando reti a grappoli e mandando a segno i compagni con facilità disarmante.

**STRANIERI.** Nei primi anni delle conquiste europee del Real altri due calciatori forestieri danno mostra delle proprie eccellenti qualità: il francese Raymond Kopa, un'ala destra capace di giocate spettacolari e dall'altissimo rendimento, e l'argentino Hector Rial, interno classico forgiatosi nel campionato del proprio Paese. Kopa è stato acquistato dopo che Santiago Bernabeu e Raimundo Saporta, i padri-padroni del club (al primo dei due, leggendario mecenate, verrà intitolato lo stadio) lo hanno visto in azione nella finale di Coppa dei Campioni del 1956, tra le file dello Stade Reims. In quegli anni, due giocatori madridisti vengono premiati con il prestigioso «Pallone d'oro» di France Football: uno è ovviamente Alfredo Di Stefano (1957 e 1959), l'altro proprio il piccolo Kopa, nell'anno di grazia tecnica 1958.

**MEDIANA.** Uno dei segreti dei grandi successi del Real, oltre all'attacco atomico, era la linea di centrocampo. Con una squadra così sbilanciata in avanti, anche in un calcio meno rapido di quello odierno occorreva che la coperta non venisse tirata troppo da una parte. Indispensabile dunque disporre di una cerniera in grado di assorbire anche in condizioni di inferiorità numerica gli assalti avversari. Davanti ai due terzini (Atienza e Marquitos i migliori interpreti nel quinquennio magico), giostrava un trio mediano perfettamente assortito. In posizione di centromediano, prima Miguel Muñoz (in seguito allenatore della squadra con risultati di livello assoluto), poi

## LE VITTORIE

**Coppa dei Campioni:** 1955-56, 1956-57, 1957-58, 1958-59, 1959-60.
**Coppa Intercontinentale:** 1960.
**Campione di Spagna:** 1953-54, 1954-55, 1956-57, 1957-58.

**A fianco, il Real Madrid che nella stagione '55-56 si aggiudicò la prima edizione della Coppa dei Campioni. A destra, Francisco Gento, irresistibile ala sinistra. In basso, un gol di Alfredo Di Stefano al Reims**

l'uruguaiano José Emilio Santamaria garantivano adeguato supporto di classe nonostante le diverse attitudini naturali; sui fianchi Lesmes II (dotato di una cifra tecnica elevatissima per il ruolo) e Zarraga (un altro con le cinque Coppe nel palmarès personale) assicuravano costantemente dinamismo e rinforzi sia alla difesa che all'attacco. Tra i pali, prima Juanito Alonso e quindi l'argentino Dominguez non sfiguravano di fronte alla media qualitativa dei compagni.

**DERBY.** La parola fine al gran ciclo madridista venne messa, ironia della sorte, dal rivale più acceso: il Barcellona, che in patria era già riuscito più di una volta a interrompere la superiorità del Real. Ci vollero anni di tentativi prima che gli azulgrana riuscissero a esultare per un trionfo europeo sugli avversari di sempre. Anno 1961, semifinale di Coppa dei Campioni: un doppio 3-1 per Suarez, Kubala e soci chiuse un ciclo irripetibile.

# IL RE DEL PORTOGALLO

Quando negli ottavi di finale della Coppa dei Campioni 1960-61 il Barcellona elimina il Real Madrid, vincitore di tutte le cinque precedenti edizioni, sembra pressoché certo che il calcio spagnolo possa continuare a primeggiare attraverso i colori del club catalano. Alla vigilia della finale di Berna, il Barça di Suarez («pallone d'oro» europeo del momento) e Kubala, di Kocsis e Czibor, di Evaristo e Ramallets, di Gensana e Verges, è il grande favorito del pronostico, che lascia ridottissime chances al Benfica, per la prima volta approdato in finale.

**AUTARCHICO.** Mentre il Barcellona allinea numerosi assi stranieri, parte dei quali naturalizzati, una particolarità del club di Lisbona è quella di schierare solo calciatori con passaporto portoghese, anche se originari delle tante colonie africane. Proviene dal Mozambico Coluna, splendido regista della formazione lisbonese, che trova altri uomini di spicco nell'implacabile goleador Aguas, nell'atletico portiere Costa Pereira, nel classico centromediano Germano, nella guizzante ala destra José Augusto, oltre che nel colored Santana, una mezzala le cui caratteristiche vanno a completarsi con quelle di Coluna.

**SORPRESA.** La gara, non priva di colpi di scena, fa registrare l'inatteso successo del Benfica per 3-2, che pone così fine all'egemonia della Spagna — e più in particolare del Real Madrid — nella manifestazione. Alcuni errori dei giocatori catalani propiziano la vittoria della squadra guidata da Bèla Guttmann,

## L'UNDICI IDEALE

| GIOCATORE | RUOLO |
|---|---|
| 1 **Alberto da COSTA PEREIRA** | Portiere |
| 2 **MARIO JOÃO** | Terzino destro |
| 3 **ANGELO Gaspar Martins** | Terzino sinistro |
| 4 **Domiciano Barrocal Gomes CÂVEM** | Mediano destro |
| 5 **GERMANO de Figueiredo** | Centromediano |
| 6 **Fernando da Conceicão CRUZ** | Mediano sinistro |
| 7 **JOSÈ AUGUSTO Pinto de Almeida** | Ala destra |
| 8 **EUSÉBIO da Silva Ferreira** | Mezzala destra |
| 9 **José Pinto Carvalho dos Santos AGUAS** | Centravanti |
| 10 **Mario Esteves COLUNA** | Mezzala sinistra |
| 11 **Antonio SIMÕES Costa** | Ala sinistra |

Allenatore: **Béla GUTTMANN** (ungherese)

**Nella pagina accanto, Cruz e Germano con Di Stefano. A fianco, l'asso Eusebio**

un ungherese giramondo che era stato anche alle dipendenze del Milan. La migliore organizzazione di gioco del Benfica finisce

per prevalere sulle tante individualità del Barça. Fra gli uomini di Guttmann si mettono in particolare evidenza Coluna, vincitore del duello con Suarez in cabina di regia, Aguas, puntualissimo all'appuntamento con il gol, José Augusto, travolgente nelle sue discese sulla fascia destra, Santana per l'incessante attività, e i sempre sicuri ed autorevoli Costa Pereira e Germano. Molto bene va anche Cavem, schierato con il numero undici ma particolarmente prezioso nei continui rientri a centrocampo. Sulla vittoria del Benfica rimane però qualche riserva, che sarebbe stata del tutto cancellata un anno più tardi.

**TRASFORMATO.** Ad Amsterdam, nella finale del torneo 1961-62, il Benfica si trova di fronte il Real Madrid delle tante stelle assetate di vendetta, desiderose di riconquistare quel trofeo che sentono ancora loro. L'insuccesso della stagione precedente doveva essere considerato solo un incidente di percorso. Il Benfica si presenta all'appuntamento trasformato, negli uomini e negli schemi. Guttmann nel frattempo ha lanciato uno straordinario talento come il ventenne Eusébio, attaccante dal grande feeling con il gol originario del Mozambico, e un interessantissimo diciottenne, Simões, ala sinistra dal dribbling irresistibile, capace di seminare il panico nelle difese avversarie come José Augusto sul fronte destro. A completare una prima linea da sogno ecco il regista Coluna e l'inossidabile bomber Aguas. Il generoso Cavem viene arretrato a mediano.

**TRIONFO.** La partita, una delle più avvincenti e spettacolari nella storia della manifestazione, fa inizialmente registrare la supremazia del Real Madrid, che in poco più di venti minuti si porta in vantaggio di due reti, entrambe firmate da Ferenc Puskas. La vigorosa reazione del Benfica frutta il pareggio in meno di dieci minuti, grazie ai gol firmati dal solito Águas e da Cavem, ma prima dello scadere del tempo ancora Puskas centra il bersaglio per il Real. La ripresa è tutta dei portoghesi, che van-

no in gol tre volte. Prima pareggia Coluna, poi si scatena Eusebio, il quale realizza la doppietta che mette il Real al tappeto. Questa volta il successo del Benfica non lascia il minimo dubbio: quella di Lisbona è la miglior squadra del continente. La magica serata di Amsterdam si conclude con Eusebio portato in trionfo, mentre Di Stefano, Puskas e compagni lasciano il terreno di gioco a capo chino, consci di essere arrivati al capolinea.

**A fianco, il raffinato regista Mario Coluna, originario del Mozambico. Sotto, Eusebio impegna la retroguardia del Real Madrid nel corso della finale di Coppa dei Campioni '61-62. Nella pagina accanto, Aguas, implacabile uomo gol**

**TECNICA.** Quello del Benfica è un calcio prettamente spettacolare e offensivo, che privilegia soprattutto la tecnica individuale. Un calcio di stampo più sudamericano che europeo. Disposto sul 3-3-4, davanti al portiere Costa Pereira la linea difensiva è formata dai terzini laterali Mario João a destra e Angelo a sinistra e dal centromediano Germano. Poi due mediani, l'esperto Cavem e il giovane Cruz, pronti a proteggere la difesa e a sostenere il regista Coluna. Infine la prima linea, davvero formidabile, con due ali tradizionali maestre nel palleggio e nel cross come José Augusto, buon goleador, e Simões, specialista dei calci piazzati, un centravanti di sfondamento, temibilissimo nei sedici metri, quale Àguas, e una mezzala di punta rapida e potente, dalle straordinarie capacità tecniche e realizzative come Eusébio.

**SFORTUNA.** Quel Benfica è una squadra che raccoglie molto meno di quello che avrebbe meritato. Per altre tre volte raggiunge la finale della Coppa dei Campioni, venendo spesso sconfitta di misura e in condizioni ambientali avverse: 1-2 dal

Milan a Londra nel '63, con Coluna fuori uso per un'entrata assassina di Pivatelli; 0-1 dall'Inter a Milano nel '65, quando Germano gioca buona parte della partita fra i pali in sostituzione di Costa Pereira, infortunatosi in occasione del gol di Jair; 1-4, ma solo dopo i tempi supplementari, dal Manchester United a Londra nel '68. Per due volte il Benfica disputa anche la Coppa Intercontinentale, venendo battuta dal Peñarol dopo tre gare (quella di spareggio in Uruguay si risolse con il successo di misura, 2-1, dei locali) nel '61 e dal Santos dell'incontenibile Pelé un anno più tardi. Questo è il Benfica, una squadra che con il suo bel calcio ha saputo conquistarsi se non la simpatia almeno il rispetto dei tifosi avversari.

## LE VITTORIE

**Coppa dei Campioni:** 1960-61, 1961-62.
**Campione del Portogallo:** 1956-57, 1959-60, 1960-61, 1962-63, 1963-64, 1964-65, 1966-67, 1967-68, 1968-69.
**Coppa del Portogallo:** 1956-57, 1958-59, 1961-62, 1963-64, 1968-69.

# NEL SEGNO DI PELÉ

Santos uguale Pelé, Pelé uguale Santos. Una semplice equazione che risolve in pochissime battute la storia di uno dei club più famosi del mondo. Senza «O rei», il sodalizio di Vila Belmiro, il quartiere di San Paolo del Brasile dove ha sede la società, sarebbe sicuramente rimasto ai livelli risibili del periodo precedente la metà degli anni Cinquanta: due miseri titoli paulisti, il primo datato addirittura 1935, nel suo albo d'oro.

**LEGAME.** Sin dal suo arrivo da Bauru, il giovanissimo Dico, divenuto Pelé solamente qualche mese più tardi, fece presagire che la sua presenza avrebbe dato vita a uno straordinario ciclo di successi, quello che poi culminò nelle due conquiste consecutive della Coppa Intercontinentale. La leggenda vede la luce nella primavera del 1956: Waldemar de Brito si presenta a casa Nascimento chiedendo ai genitori del piccolo fenomeno, che da qualche mese milita nel Noroeste, di portarlo con sé. Vinte le perplessità legate ai quindici anni appena abbondanti di Dico, Dondinho e Dona Celeste accettano l'offerta del tecnico, dando cosi il via alla sua carriera professionistica. Il legame tra Pelé e il Santos si chiuderà solo nel 1973, quando i dollari del

## L'UNDICI IDEALE

| | GIOCATORE | RUOLO |
|---|---|---|
| 1 | **GILMAR dos Santos Neves** | Portiere |
| 2 | **Antonio LIMA DOS SANTOS** | Terzino destro |
| 3 | **DALMO** | Terzino sinistro |
| 4 | **José Ely Miranda ZITO** | Mediano sinistro |
| 5 | **MAURO Oliveira Ramos** | Difensore centrale |
| 6 | **Raul CALVET** | Difensore centrale |
| 7 | **DORVAL** | Ala destra |
| 8 | **MENGALVIO Figueiro** | Interno destro |
| 9 | **Wilson COUTINHO** | Centravanti |
| 10 | **PELÈ Edson Arantes do N.** | Interno sinistro |
| 11 | **José Macia PEPE** | Ala sinistra |

Allenatore: **Luis Alonso Perez LULA**

**A fianco, Gilmar, miglior portiere brasiliano di ogni epoca. Sopra, una formazione del Santos**

Cosmos di New York chiuderanno la parabola agonistica «vera» del più grande calciatore di ogni tempo.

**ESPLOSIONE.** Il Santos cui approda la futura stella è campione paulista in carica. Alla sua guida c'è Lula, al secolo Luis Alonso Perez, tecnico navigato e di grande saggezza. La futura squadra-fenomeno è in embrione: ci sono già le due ottime ali Dorval e Pepe, il mediano Zito, capisaldi del gioco per tutto il decennio successivo. Anno dopo anno, l'undici titolare si disegna: attorno all'inarrivabile numero dieci ruota una serie di campioni e di comprimari perfettamente all'altezza. Il Santos diventa pressoché imbattibile in patria, Pelé vince la classifica marcatori del torneo paulista per dieci anni consecutivi, con un massimo di 58 reti nel 1958, anno della sua consacrazione (appena diciassettenne!) con la Nazionale al Mondiale svedese.

**EN PLEIN.** Il 1962 è la stagione della prima storica tripletta: il Santos vince il campionato paulista, la Coppa Libertadores e quindi l'Intercontinentale, battendo il Benfica campione d'Europa. L'anno seguente, i trionfi saranno addirittura quattro: al bis negli stessi tre tornei si aggiungerà la vittoria nel Rio-San Paolo, il campionato brasiliano dell'epoca che riunisce le migliori formazioni dei due stati più competitivi del calcio locale.

**DIFESA.** La struttura della squadra è ormai quella passata alla storia, con il leggendario Gilmar tra i pali, protetto da una classica cerniera difensiva alla

brasiliana con quattro uomini in linea. I due «zagueros» sono Lima a destra e Dalmo a sinistra: il primo è un vero e proprio fluidificante con licenza di segnare, l'altro un rigorista infallibile, ma anche un «mastino» implacabile. Al centro, lo svettante Mauro (capitano della Selecão campione del mondo 1962) assicura il predominio nel gioco aereo, mentre il più modesto Calvet è l'uomo di maggior grinta del reparto.

**4-2-4.** Come è naturale, il Santos si dispone in campo secondo il modulo in uso in quegli anni presso tutte le squadre brasiliane: il 4-2-4. Il centrocampo costituisce il settore più delicato: due soli uomini devono assicurare dinamismo e raziocinio, coniugare classe individuale e combattività. Il Santos mette sul tappeto due elementi in perfetta simbiosi tecnico-tattica. A destra gioca Mengalvio, piedi raffinati e grande temperamento, a sinistra risponde Zito, schierato come un oscuro mediano arretrato eppure in possesso di un fiuto del gol da provetto cannoniere. La coppia di centrocampo funge da perno di tutte le manovre: il

## LE VITTORIE

**Campionato di San Paolo:** 1955, 1956, 1958, 1960, 1961, 1962, 1964, 1965, 1966, 1967, 1968, 1969.
**Torneo Rio-San Paolo:** 1959, 1963.
**Taça de Prata:** 1968.
**Coppa Libertadores:** 1962, 1963.
**Coppa Intercontinentale:** 1962, 19

«fútbol bailado» dei paulisti si esprime su ritmi non elevatissimi, ma con improvvise accelerazioni che risultano micidiali per gli avversari.

**PUNTE.** Quattro attaccanti, dunque. E che attaccanti. La fascia destra è battuta da Dorval, velocissimo nelle incursioni offensive che chiude con cross puntuali e precisi. Al centro si muove Coutinho (da non confondere con il futuro tecnico della Nazionale, poi scomparso in un tragico incidente): amico e protetto di Pelé, una rara malattia del metabolismo lo porterà a un repentino quanto drammatico ingrassamento che ne bloccherà la carriera agonistica; nel suo fulgore è però una punta di sfondamento di rapide movenze. Poi c'è Pelé, l'uomo-ovunque del settore offensivo: tecnicamente impareggiabile, più veloce rispetto a qualunque difensore di almeno il trenta per cento, inventore di giocate impensabili per i comuni mortali. Sul suo fianco sinistro, il genio di Pepê, tiro al fulmicotone e intelligenza superiore.

**APICE.** I momenti di più alto splendore internazionale del Santos si identificano nelle due vittorie della Coppa Intercontinentale del 1962 e 1963, su Benfica e Milan. Il ciclo del Santos è però più lungo in campo nazionale, partendo dagli ultimi successi dell'era pre-Pelé e concludendosi a fine degli anni Sessanta. Nel campionato regionale paulista, all'epoca il più qualitativo tra tutti quelli brasiliani, i bianconeri conoscono battute d'arresto, nei quattordici anni dal 1956 al 1969, solo in tre occasioni (1957, campione il São Paulo, poi 1959 e 1963, titolo al Palmeiras). Grandissimo merito di questa interminabile sequenza di affermazioni va ascritto a Lula, il tecnico, fedelissimo al club santista. Purtroppo, la riconoscenza non appartiene a questo mondo: Lula morirà nel 1972 nella più assoluta indigenza, senza che alcuno dei suoi ragazzi si ricordi di lui.

**A fianco, il mediano Zito, inesauribile polmone del centrocampo. Sopra, Pelé insieme a Pepe, estrema sinistra dal tiro fulminante. Nella pagina accanto, «O rei» Pelé: senza di lui il Santos non sarebbe arrivato a dominare la scena internazionale nei primi anni Sessanta**

Insuperabili si nasce.
Kodak
24
GOLD
Nuova Kodak Gold.
Nata grande.
Kodak